

Memoria d'Ateneo

Scienza botanica in Sicilia nel passaggio al XX secolo



30 marzo 2009

di Mario Alberghina

malber@unict.it

L'occasione celebrativa del 150° anniversario della fondazione dell'Orto botanico dell'Università di Catania (1858-2008), mi ha permesso di fare alcune considerazioni sulle vicende ottocentesche della botanica siciliana. Tre sono stati gli spunti di riflessione: a) l'identificazione dei botanici europei viaggiatori, epigoni del "Grand Tour", che hanno potenzialmente influenzato gli studi botanici nell'isola; b) l'esame degli orti botanici privati esistenti nel territorio e il loro significato; c) la decifrazione dei botanici positivisti in Sicilia.

I botanici europei viaggiatori che hanno soggiornato in Sicilia tra il 1786 (John Sibthorp) e il 1859 (Hugh Falconer) sono stati appena una quindicina, alcuni dei quali protagonisti di percorsi avventurosi o talvolta fatali (vedi l'assassinio di August Schweigger nel bosco della Quisquina, in provincia di Agrigento, ad opera della sua guida nel 1821).



Un esempio paradigmatico fu John Hogg, ventiseienne poliedrico naturalista e letterato educatosi a Cambridge. Era venuto nell'isola, da lui considerata un paradiso botanico, nel 1826. Durante il suo viaggio aveva formato un catalogo di piante indigene e naturalizzate con l'intenzione di pubblicare una *Flora sicula*, non sapendo che Karel Presl e Giovanni Gussone, stavano già per dare alle stampe la medesima opera. Hogg proveniva da un mondo accademico dominato da severi teologi anglicani, dove Dio, ordine, legalità, scienza e dogma cristiano andavano a braccetto. Nella sua mente albergava l'armonia della natura nel suo insieme e roteavano le letture delle opere di Teofrasto, Dioscoride,

Plinio, Teocrito e di lord Byron.

Uscendo dal paradigma, mi sono domandato quale sia stato il ruolo di questi viaggiatori per la diffusione della cultura scientifica europea e per lo scambio di saperi con i naturalisti locali. L'analisi dei loro scritti, opere colte e talvolta diari, mi suggerisce un loro distacco a confronto di una scienza siciliana marginale ed emarginata, priva di un segno evolutivo proprio. Sembra quasi che i *voyageurs* si servissero dei collezionisti e studiosi locali come di semplici guide di cui poter ammirare al massimo il collezionismo e l'erudizione, pronti a sottovalutarne la dottrina.



Dal Cinquecento fino alla metà dell'Ottocento gli orti botanici italiani nacquero con fini esclusivamente scientifico-didattici e non certamente commerciali. I mezzi fondamentali per il riconoscimento e lo studio pratico delle piante medicinali erano a quel tempo il "codice erbario" (contenente raccolte di piante secche) e "l'orto dei semplici", cioè delle piante officinali ad uso dei medici e dei cerusici (tipica struttura della medicina conventuale).

Le preparazioni farmaceutiche si basavano su trattati di tecnica antidotaria sei-settecenteschi, su farmacopee italiane, ispaniche, austriache, repertori di collegi medici di varie città, ricettari privati; nell'Ottocento in Italia, anche sugli articoli che apparivano sul «Giornale di farmacia-chimica e scienze accessorie», pubblicato a Milano fin dal 1824, poi divenuto «Annali di chimica applicata alla farmacia ed alla medicina».

Per restare in tema siciliano, citiamo il *Catanense dispensatorium* di Nicolò Catanuto del 1666, l'*Amussis Medicamentaria* di Andrea Vetrano, scritto per i farmacisti di Palermo (1655), e, ancora, l'*Antidotarium Panormitanum Pharmacochymicum* (1670), di Nicolò Gervasi.

In Sicilia l'evoluzione degli studi botanici ha un robusto e straordinario colpo d'ala ad opera della triade Castelli-Boccone-Cupani nell'arco del '600. Pietro Castelli fu assunto dal Senato messinese per l'insegnamento della medicina, anatomia e botanica nell'università peloritana, provenendo dalla cattedra dei "semplici" e dalla direzione dell'Orto vaticano. Il suo *Hortus* è la "brochure" ragionata dell'orto fondato due anni prima fuori città.

Paolo Boccone, la figura più imponente e internazionale della triade, botanico e fitografo, fu discepolo siciliano di Castelli e Malpighi, erborizzò dapprima in Sicilia e a Malta, divenendo botanico di corte dei Granduchi di Toscana e contribuendo allo sviluppo del giardino dei "semplici" di Firenze. Nel 1671, a Parigi, pubblicò le *Recherches et observations naturelles*, e nel 1674 ad Oxford le *Icones et Descriptiones Rariorum Plantarum Siciliae, Melitae, Galliae, Italiae*.

Francesco Cupani, terziario francescano, dopo gli studi umanistici e medici, fu attratto nell'orbita del mecenatismo di Giovanni del Bosco, principe della Cattolica, il quale, avendo deciso di istituire un orto presso Misilmeri, a lui offrì la direzione (1690-2). In quella funzione, Cupani entrò in contatto (scambiava anche semi) con i migliori botanici d'Italia ed Europa.

Nel 1693, a trentasei anni, pubblica a Palermo la sua prima opera: *Catalogus sicularum plantarum noviter adventarum*. Successivamente, nel 1694 sempre a Palermo, pubblica il libretto *Syllabus plantarum Siciliae nuper detectarum*, per poi approdare alla pubblicazione a Napoli dell'*Hortus Catholicus* nel 1696. Grazie a quest'opera, Cupani verrà conosciuto da quasi tutti gli studiosi botanici più noti d'Italia e d'Europa. Gli ultimi anni della vita furono dedicati alla stesura dell'ambizioso *Panphyton Siculum*, fino alla morte

improvvisa (1710) che impedì l'ultimazione dell'opera.

Se da un lato possediamo un quadro chiaro della presenza e funzione degli orti botanici moderni privi di uno scopo industriale, vivaistico-fitoterapico, e della nascita delle prime industrie del farmaco, dall'altro sfugge ancora, per l'Ottocento, una mappa o un censimento degli operatori del commercio all'ingrosso di prodotti botanici per uso farmaceutico.

F. J. Merck fondò a Darmstadt, nel 1668, la sua farmacia-laboratorio. Un suo successore, H. Emanuel Merck, cui si deve l'isolamento degli alcaloidi, vantava un listino di ben 800 prodotti già nel XIX secolo. Allo stesso tempo la ditta vendeva gli alcaloidi allora noti ad altri farmacisti, chimici e medici, impiantando così una fabbrica chimico-farmaceutica che produceva, in aggiunta al materiale grezzo per preparazioni farmaceutiche, una moltitudine di altre sostanze chimiche su larga scala; dal 1890 iniziò la produzione di medicine.

A Torino nel 1824 nacque l'industria di Giovanni Battista Schiapparelli, e nel 1853 il farmacista Carlo Erba creò l'azienda omonima che nel secondo Ottocento forniva i medicinali a molti ospedali periferici in tutt'Italia.



Nella prima metà dell'Ottocento ricordiamo i vivai Burdin a Torino, oltre al Real Giardino inglese di Caserta, del 1844, dove si vendevano piante medicinali in catalogo. All'estero possiamo citare Philip Miller, che nel 1730 presentava un *Catalogue plantarum* di novanta pagine di alberi, piante, fiori, sia esotici che domestici, erbe medicinali propagati nei giardini vicino a Londra dalla "Society of Gardeners" per essere venduti.

Un parziale carattere commerciale, su scala ridotta, hanno avuto invece gli orti botanici privati. Ad esempio, nel territorio etneo, numerosi sono stati gli orti privati a carattere familiare e i giardini pensili (definiti dal Tornabene "orticelli"), dove erano coltivate piante ed erbe officinali; in città e nei paesi erano diffusi ovunque, sia all'interno dei palazzi come attorno alle chiese, dentro i recinti dei conventi. Erano giardini ornamentali, di diletto e dimostrativi, "hortus conclusus", cioè uno spazio chiuso in cui erano coltivate piante medicinali utili, orticole e alberi da frutto.